

Documenti
della Diocesi di Lugano



Le zone pastorali

2

Novembre 2006

Presentazione

1. Il documento che viene pubblicato, dopo l'approvazione dei due Consigli diocesani, presbiterale e pastorale, è il risultato della fusione tra i documenti elaborati dai due Consigli stessi.

Ho ritenuto più succinte ed essenziali, ma anche più complete, le motivazioni indicate dal Consiglio presbiterale circa la necessità di uscire da un campanilismo parrocchiale, che si dimostra sempre più insufficiente per la pastorale del nostro tempo. Mi è parso importante ripresentare la riflessione di don Franco Giulio Brambilla, che motiva in modo stringato, ma lucido, le insufficienze di una pastorale chiusa nei confini delle singole parrocchie, in un contesto sociale e culturale di una globalizzazione sempre più spinta e di una mobilità della popolazione per lavoro, scuola, salute, tempo libero sempre più accentuato.

Ho preferito invece il taglio concreto del documento del Consiglio pastorale per le indicazioni operative, per le realizzazioni pratiche.

Quello che mi preme sottolineare non è tanto la definizione sulla carta delle zone pastorali, peraltro già proposte per i tre vicariati percorsi nella visita pastorale, ma la necessità di una "pastorale d'assieme".

Usciamo tutti da un tipo di pastorale partecipata nella quale ciascuno cercava di svolgere al meglio la propria parte, facendo tutto nel suo territorio di giurisdizione.

Non mancava la collaborazione, e purtroppo neanche le interferenze, mancava o scarseggiava invece quella che oggi chiamiamo "pastorale d'assieme", che sola permette di realizzare una vera, autentica "ecclesiologia di comunione", secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II.

Nessuno si offenda se dico che è ancora troppo diffusa una concezione gelosa, concorrenziale e al limite rivendicativa della pastorale, che invece di farne una questione di servizio, ne fa un problema di potere.

Non solo per le mutate condizioni sociologiche e culturali, ma per un ritrovato spirito ecclesiale occorre che ci impegniamo per una "pastorale d'assieme", per vivere una nuova comunione ecclesiale, per rispondere in modo adeguato alle nuove urgenze della evangelizzazione.

Le zone pastorali sono un mezzo, che può essere cambiato, adeguato, rivisto; che importa è vivere una "ecclesiologia di comunione", che superi una visione statica solamente giuridica, gerarchica, individualista del nostro fare pastorale.

2. La base teologica-pastorale per questa impostazione la troviamo nei testi conciliari.

Così nel "Decreto sul ministero e la vita sacerdotale", viene sottolineato che l'annuncio del Vangelo non è affidato solo ai preti, ma ai fedeli tutti.

“Nostro Signore Gesù, che il Padre santificò e inviò nel mondo” (Gv 10,36), ha reso partecipe tutto il Suo Corpo Mistico di quell’unzione con la quale è stato unto (cfr. Mt 3,16; Lc 4,18; At 4,27; 10,38): in esso, infatti, tutti i fedeli formano un sacerdozio santo e regale, offrono a Dio ostie spirituali per mezzo di Gesù Cristo, e annunziano le grandezze di Colui che li ha chiamati per trarli dalle tenebre ed accoglierli nella Sua luce meravigliosa (cfr. 1 Pt 2,5.9). Non vi è dunque nessun membro che non abbia parte nella missione di tutto il Corpo, ma ciascuno di essi deve santificare Gesù nel suo cuore (cfr. Pt 3,15) e rendere testimonianza di Gesù con spirito di profezia (n. 2).

Il decreto sull’apostolato dei laici espone pure, dandone i motivi, questo principio. L’importanza della collaborazione dei laici è in particolare messa in evidenza dal n. 10:

Come partecipi della missione di Cristo, sacerdote, profeta e re, i laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell’azione della Chiesa. All’interno delle comunità della Chiesa la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia (n. 10).

Il Concilio inoltre, come rileviamo al n. 7 del citato decreto su “Ministero e vita sacerdotale”, sottolinea l’importanza che i preti compiano la loro missione in unità e comunione:

L’unione tra i Presbiteri e i Vescovi è particolarmente necessaria ai nostri giorni, dato che oggi, per diversi motivi, le imprese apostoliche debbono non solo rivestire forme molteplici, ma anche trascendere i limiti di una parrocchia o di una diocesi. Nessun Presbitero è quindi in condizione di realizzare a fondo la propria missione se agisce da solo e per proprio conto, senza unire le proprie forze a quelle degli altri presbiteri, sotto la guida di coloro che governano la Chiesa (n. 7).

Non solo il progressivo calo numerico dei preti, ma l’esigenza espressa dal Concilio di una collaborazione attiva dei laici, porta alla conclusione che laici formati in teologia vengano inviati per compiti concernenti l’annuncio del Vangelo (catechesi), la pastorale generale (ad es. giovanile ecc.), i servizi liturgici (lettori, ministri straordinari dell’Eucaristia ecc.) e la diaconia. I preti, insieme a questi laici impegnati nel servizio della Chiesa (catechisti, assistenti pastorali, animatori pastorali ecc.) formano l’“équipe” pastorale alla quale è affidata la pastorale di un gruppo di parrocchie o unità pastorale.

Potremmo così definire questa unità pastorale: un insieme di parrocchie vicine riunite per costituire un “luogo” appropriato per la realizzazione di una pastorale d’assieme in vista della nuova evangelizzazione.

3. L'impegno è di riconoscere l'urgenza di questo stile collaborativo nuovo, che oltrepassa i confini parrocchiali e spinge ad unire le capacità e le esperienze per rispondere non solo ai nuovi bisogni, ma soprattutto per offrire un modello di Chiesa più autentico.

Non si tratta di avallare una pastorale pragmatista, che punta a cose da fare senza mirare al loro senso e alla loro trasparenza verso il mistero della salvezza. La pastorale d'insieme riguarda il ministero in alcuni settori, che particolarmente la richiedono, ma anche deve coinvolgere tutte le persone di un determinato territorio: presbiteri, diaconi, religiosi, laici, movimenti e associazioni. Dobbiamo farci promotori di una valorizzazione di tutti i carismi, le capacità, le disponibilità, per rispondere alla pluralità dei compiti ecclesiali.

Certamente dobbiamo evitare l'arbitrio e l'anarchia istituzionale, ma prioritario è l'impegno di favorire la collaborazione del maggior numero possibile di persone, che ci garantisca una nuova organizzazione dei servizi in una zona pastorale e non lasci morire la partecipazione di nessuno.

Non lasciamoci fuorviare dal problema delle zone pastorali, ma sentiamo tutti l'urgenza di vivere una "pastorale d'insieme", che ci permetta di realizzare un'"ecclesiologia di comunione", secondo lo spirito del Concilio Vaticano II.

E' questa l'urgenza del nostro momento.

Credo possano valere anche per noi queste considerazioni di Bartolomeo Sorge, direttore di Aggiornamenti Sociali.

"Dobbiamo essere convinti che il paese è profondamente cambiato, non serve più la tradizionale pastorale di conservazione, a cui ci eravamo abituati nei giorni della cristianità", quando il paese si poteva considerare tutto evangelizzato; occorre ormai passare a una pastorale di missione, di fronte al processo di avanzata secolarizzazione e di progressivo abbandono della fede...

4. Nel suo discorso ai Vescovi svizzeri, aprendo la nostra recente visita ad limina (7-9 novembre 2006), Papa Benedetto ha affermato:

"in tutto il travaglio del nostro tempo, la fede deve veramente avere la priorità. Due generazioni fa, essa poteva forse essere ancora presupposta come una cosa naturale: si cresceva nella fede; essa, in qualche modo, era semplicemente presente come una parte della vita e non doveva essere cercata in modo particolare. Aveva bisogno di essere plasmata ed approfondita, appariva però come una cosa ovvia. Oggi appare naturale il contrario, che cioè in fondo non è possibile credere, che di fatto Dio è assente. In ogni caso, la fede della Chiesa sembra una cosa del lontano passato. Così anche i cristiani attivi hanno l'idea che convenga scegliere per sé, dall'insieme della fede della Chiesa, le cose che si ritengono ancora sostenibili oggi. E soprattutto ci si dà da fare per compiere mediante l'impegno per gli uomini, per così dire, contemporaneamente anche il

proprio dovere verso Dio. Questo, però, è l'inizio di una specie di 'giustificazione mediante le opere': l'uomo giustifica se stesso e il mondo in cui svolge quello che sembra chiaramente necessario, ma manca la luce interiore e l'anima di tutto. Perciò credo che sia importante prendere nuovamente coscienza del fatto che la fede è il centro di tutto – 'Fides tua te salvum fecit' dice il Signore ripetutamente a coloro che ha guarito. Non è il tocco fisico, non è il gesto esteriore che decide, ma il fatto che quei malati hanno creduto. E anche noi possiamo servire il Signore in modo vivace soltanto se la fede diventa forte e si rende presente nella sua abbondanza”.

Inoltre il Concilio ha aperto una fase carismatica nella vita della Chiesa, riconoscendo che lo Spirito Santo concede i suoi doni (carismi) anche alla base della Chiesa, anche ai fedeli laici: questi carismi vanno accolti con gratitudine.

Ora, il rapporto tra carisma ed istituzione è, di natura sua, dialettico. Non sono uno contro l'altra, ma uno per l'altra.

Lo Spirito Santo suscita i carismi nella Chiesa per purificare e illuminare l'istituzione, alla quale, a sua volta, spetta il compito di verificare l'autenticità dei carismi stessi. Le zone pastorali dovrebbero aiutarci a trovare un accordo sul modo di testimoniare, tutti assieme, i valori cristiani nel nostro paese, oggi, in questo clima di secolarizzazione pluralistica. Il compito di rispondere in modo soddisfacente a questa esigenza non spetta solo ai presbiteri, ai religiosi e ai fedeli laici, ma riguarda tutta insieme la comunità cristiana.

+ *Pier Giacomo Grampa*
Vescovo di Lugano

1. L'urgenza di una nuova evangelizzazione

Affrontare il problema delle zone pastorali vuol dire affrontare il problema di fondo della nuova evangelizzazione.

Il Vescovo Corecco una decina d'anni fa (1994) lo aveva intuito e aveva dato l'incarico di studiare una soluzione, ma vi fu chi ebbe subito timore, intravedendo i cambiamenti e il grosso impegno che questo domandava.

Oggi il problema si ripresenta, perché la situazione della nuova evangelizzazione non è migliorata, ma peggiorata.

- Limitata partecipazione ai sacramenti; soprattutto nelle città, aumento dei matrimoni solo civili e di bambini non battezzati, di adolescenti che non chiedono la cresima.
- Meno formazione religiosa: aumento nelle scuole di allievi che non frequentano l'ora di religione.
- Difficoltà di coinvolgere gli adulti in un progetto serio e continuato di catechesi: nel Ticino abbiamo: 76% di cattolici, 12% di praticanti. In che percentuale questi seguono una catechesi continuata? 1% /2%?
- Ma l'aspetto più preoccupante è la diminuzione del senso d'identità cristiana e del senso di appartenenza alla Chiesa:
 - * meno identità: vita morale in degrado a livello personale, familiare, sociale (politico)
 - * difficoltà a reclutare collaboratori pastorali laici
 - * non disponibilità e insensibilità, se non contrarietà, ad una partecipazione finanziaria (imposta parrocchiale).

Tutto questo ci pone l'interrogativo se le priorità che noi diamo alla nostra azione pastorale siano corrette.

In altre parole:

- 1) Se la sacramentalizzazione - importante fin che si vuole - è prioritaria, tanto da investire molte nostre forze (celebrazione di Messe, amministrazione di sacramenti).
- 2) Se è sufficiente la nostra azione di evangelizzazione (catechesi), non solo per bambini, ma soprattutto per adulti.
- 3) Se siamo convinti che il messaggio cristiano non è fatto solo per bambini e fanciulli. Per spiegarlo a loro (cosa indispensabile) deve essere semplificato, con il pericolo che venga banalizzato, così che questi fanciulli, diventati giovani, lo buttino via come buttano via tutto quello che era fanciullesco (giochi, amicizie).

2. Necessità di nuove strutture

Se dobbiamo rivedere le nostre priorità evangelizzatrici, dobbiamo rivedere anche le strutture di supporto a questa evangelizzazione.

E qui si inserisce il discorso delle zone pastorali. Ci sembra che le nostre parrocchie (almeno la maggior parte, cioè quelle piccole e prive di un sacerdote residente) siano ritenute adatte al massimo per una pastorale di sacramentalizzazione, dentro la quale si svolgeva anche l'evangelizzazione (omelia domenicale).

Ma per una catechesi continuata degli adulti non sembrano più adeguate, perché negli ultimi decenni sono avvenuti profondi cambiamenti sociali; nel campo che ci riguarda ne citiamo due, che paralizzano il lavoro parrocchiale: quello della *urbanizzazione* e quello della così detta *post-cristianità*.

“L'urbanizzazione è il risultato sia dell'aumento della popolazione, sia della sua emigrazione verso il fondo valle e dell'insediamento nei grandi centri urbani. L'epoca post-cristiana, che coincide con la fine della modernità e l'inizio del post-moderno, non significa certo, come alcuni pretendono, la fine della missione della Chiesa, bensì il fatto che larghi strati del popolo cristiano, pur mantenendo un legame con la fede e l'istituzione ecclesiale, hanno assimilato in modo più o meno consapevole criteri secolari di vita quotidiana, che evidenziano sempre di più la loro inconciliabilità con una concezione cristiana della vita.”
(Lettera pastorale "Zone pastorali", Mons. Corecco, 1994).

L'urbanizzazione spesso si manifesta come un fenomeno indifferente alle definizioni territoriali delle parrocchie. I vuoti urbani e le campagne non più coltivate vengono semplicemente riempiti con strutture diverse, senza creare spazi adatti alla socializzazione e privando così i parrocchiani della coscienza di appartenere ad una comunità facilmente identificabile.

L'accresciuta mobilità ha pure contribuito a modificare i luoghi tradizionali di incontro e di riferimento e a creare nuove forme di aggregazione non direttamente legate al territorio.

Dall'interno, invece, soprattutto la diminuzione e l'invecchiamento del clero sembrano minare al cuore l'immagine della parrocchia raccolta attorno alla chiesa ed al parroco.

(Su questo tema si veda l'intervento di mons. Franco Giulio Brambilla in appendice).

Anche la formazione del clero, se non teologica almeno pastorale e didattica, è forse carente. Infatti:

- non perché si è sacerdoti e parroci si è buoni comunicatori di catechesi;
- mancano, nella maggior parte dei casi, dei laici preparati, testimoni di vita, di un messaggio evangelico esposto all'uomo d'oggi, nel mondo d'oggi;

- e gli uomini d'oggi, nel mondo d'oggi, se non tutti parecchi, sentono il bisogno di un messaggio forte e convincente. Lo deduciamo:
 - * dall'aumento degli aderenti alle sette (fenomeno negativo)
 - * dall'aumento della partecipazione ai movimenti (fenomeno positivo se non è di chiusura)
 - * o dalla scelta di una comunità ecclesiale di proprio gradimento (fenomeno ambiguo).

3. Le zone pastorali

Le zone pastorali, a nostro avviso, dovrebbero essere il fulcro non di tutta l'attività pastorale, ma certamente della nuova evangelizzazione.

Tutto questo sarà possibile solo se vi è un radicale cambiamento di mentalità.

Perciò ci sembra indispensabile:

- 1) Avere un progetto base. Quello di Mons. Corecco, assunto da Mons. Grampa, pare sufficiente. Bisogna rivedere la divisione delle zone, non secondo criteri numerici, ma pastorali e di evangelizzazione.
- 2) Bisogna sensibilizzare per un cambio radicale di mentalità:
 - * i sacerdoti attraverso riunioni vicariali ad hoc. Viene sottolineata la necessità di un radicale ripensamento del ministero presbiterale per questo nuovo servizio di comunione nella pastorale d'assieme;
 - * i laici collaboratori: non sembra sufficiente il Consiglio pastorale diocesano, occorre una sensibilizzazione a livello vicariale o per zona pastorale;
 - * tutto il popolo di Dio: con mezzi diversi, convincenti ed insistenti.
- 3) Bisogna conoscere prima di tutto le varie esperienze già in atto in Diocesi, poi altre esperienze in atto in diverse Diocesi, per es. italiane, andando, vedendo, discutendo, verificando.
- 4) Bisogna avere persone e mezzi per fare tutto questo:
 - persone: una piccola équipe ben coordinata e motivata;
 - mezzi: trovare nuove risorse, non si fa nulla senza un budget.
- 5) Ma soprattutto bisogna credere in questo progetto: dal Vescovo, al clero, al laicato. Se ci si crede, si pregherà Dio per la sua riuscita, il che è essenziale.

In merito alla suddivisione territoriale delle zone, si potrebbe anche pensare a una suddivisione di massima, che possa poi essere concretamente valutata sul campo da parte di chi se ne assumerà la responsabilità, a dipendenza delle esigenze che emergeranno e alle risorse umane e istituzionali a disposizione nel

comprensorio di riferimento.

Si potrebbe fare una suddivisione “ad tempus” (3 anni), poi - dopo verifica - eventualmente modificare.

Esprimiamo quindi unicamente alcune nostre suggestioni:

- il comprensorio non deve essere eccessivamente esteso: l'esperienza di vita cristiana deve identificarsi nell'appartenenza a una precisa comunità (valutare ad esempio le difficoltà di mobilità nelle valli periferiche);
- tener conto delle fusioni comunali in atto o prospettate;
- considerare i comprensori delle scuole medie consortili o degli istituti regionali di cura o per anziani allo scopo di favorire il coordinamento della pastorale scolastica e giovanile, come pure di quella per malati e anziani.

In fase operativa dovranno essere coinvolte tutte le presenze religiose significative: seminari, congregazioni di religiosi e religiose, scuole cattoliche, movimenti e associazioni e valorizzare gli enti che già operano nel settore della diaconia, estendendo il loro campo di azione all'intera zona pastorale.

4. Compiti delle zone pastorali

“La zona è in particolare chiamata ad assumere in prima persona quelle iniziative pastorali riguardanti ambiti che superano l'estensione e le capacità delle singole parrocchie e che, altrimenti, resterebbero senza una specifica cura pastorale, o anche ad assumere quelle iniziative che, pur potendo essere promosse senza eccessiva difficoltà dalle singole parrocchie, trovano nella dimensione zonale un respiro più ampio e maggiormente ecclesiale”. (Lettera pastorale, *Signore, da chi andremo?*, Mons. Vescovo Pier Giacomo Grampa, 2005).

Mons. Corecco già elencava una serie di ambiti in cui le zone possono operare. Il Consiglio presbiterale si è già espresso in merito, riprendendo il citato elenco e definendone le seguenti priorità, tenendo presente che le esigenze possono inoltre variare da zona a zona, in particolare tra i centri urbanizzati e le zone più periferiche.

Indichiamo qui di seguito queste priorità con possibili iniziative da intraprendere per renderle attive:

Pastorale familiare / Catechesi per adulti

In collaborazione con la Commissione per la pastorale familiare e i gruppi di animazione dei corsi per la preparazione al matrimonio, creare delle équipes - formate da presbiteri e laici - che possano accompagnare le coppie dopo il matrimonio e curare la catechesi per gli adulti.

In questo ambito va pure curata la preparazione dei catecumeni adulti e degli adulti che desiderano ricevere la Cresima.

Catechesi di preparazione ai sacramenti / istruzione religiosa

- Coordinamento e accompagnamento dei catechisti e degli insegnanti di istruzione religiosa;
- coinvolgimento dei genitori nella preparazione ai sacramenti dei figli;
- possibilità di preparazione in comune ai sacramenti (esempio Confermazione) o perlomeno della celebrazione degli stessi.

Pastorale giovanile

- Dare continuità alle proposte pastorali dalla prima comunione in avanti, segnatamente nell'età adolescenziale (gruppi post-cresima), coinvolgendo chi già opera nel settore (movimenti, azione cattolica, scaut, ecc.);
- prevenzione del disagio giovanile con proposte di aggregazione alternative (es. centri di incontro, oratori).

Diaconia

- Garantire i contatti e la presenza negli istituti sociali presenti sul territorio;
- prestare assistenza ai malati, agli anziani, alle persone sole, agli emarginati;
- favorire l'avvicinamento ai più "lontani" con la creazione di luoghi di ascolto o centri di accoglienza (vedi anche accompagnamento per famiglie in crisi, monoparentali, ecc.).

Missioni

Attività comunitaria dei presbiteri ed attenzione al problema vocazionale. Creazione di gruppi parrocchiali o zionali di lavoro e animazione missionaria.

Mezzi di comunicazione

- Redazione di inserti zionali nei bollettini parrocchiali;
- allestimento di siti internet per zona o vicariato;
- sostegno al Giornale del Popolo.

Il cambiamento di mentalità che sta alla base della nuova impostazione dovrebbe inoltre trovare riscontro anche *nell'interscambiabilità delle parrocchie per la celebrazione dell'Eucaristia e del Sacramento della riconciliazione e nella vita comune dei presbiteri*. In questo ambito dovrebbe risultare più favorevole l'inserimento dei sacerdoti provenienti dall'estero, ai quali va assicurata una formazione circa la storia, la mentalità, le istituzioni del nostro paese.

5. Modalità di attuazione

Ci permettiamo di suggerire una possibile modalità di attuazione delle zone pastorali.

Informazione e sensibilizzazione

Informare e sensibilizzare è indispensabile se si vuole promuovere la giusta mentalità che deve caratterizzare la nascita delle zone. Occorre utilizzare tutti i canali disponibili: lettere pastorali, Giornale del Popolo, consigli presbiterale e pastorale, riunioni vicariali per il clero, assemblee di zona per i fedeli, ecc.

Gruppo promotore

Tramite i Vicari foranei occorre individuare all'interno delle zone alcuni sacerdoti e laici che credono fermamente nel progetto e che possono costituire il gruppo promotore ristretto (almeno cinque persone).

Il gruppo promotore valuta i possibili ambiti di attività e tramite assemblee di zona o contatti diretti con le singole parrocchie, ricerca quei sacerdoti e quei laici disposti a operare nei diversi settori. Questo gruppo sarà il motore del

Consiglio pastorale di zona

Tra tutte le persone che si sono messe a disposizione nella zona a vari livelli, saranno scelti i membri del Consiglio pastorale di zona, vero artefice dell'azione pastorale.

Il Consiglio dovrebbe comprendere tra i suoi membri i coordinatori-animatori dei settori d'attività ed essere, nel limite del possibile, rappresentativo anche delle parrocchie e delle diverse fasce di età.

Troppo spesso le attività basate su gruppi o consigli di lavoro si sono interrotte per la partenza di un sacerdote o di laici. Occorre pensare a un'azione non legata alle singole persone e ai loro carismi, ma a comunità di animazione pastorale al cui interno possa avvenire un naturale ricambio di persone.

Formazione

E' necessario promuovere la formazione e l'aggiornamento del clero e dei laici, in particolare di chi si assume la corresponsabilità pastorale.

Una formazione specifica deve essere riservata agli animatori di pastorale familiare e di pastorale giovanile, integrando i percorsi formativi già esistenti a livello diocesano. Ai Vicariati possono essere pure delegati compiti di formazione e aggiornamento.

6. Proposte operative

1. All'interno dei vicariati sono costituite le zone pastorali, secondo la suddivisione stabilita dal Vescovo, quale ambito in cui si sviluppa una pastorale d'insieme che risponda ai bisogni e alle attese dei singoli comprensori.
2. In ogni zona è costituito un Consiglio pastorale chiamato a valutare le esigenze pastorali, definire i settori di intervento, promuovere le attività e curarne l'attuazione.
3. Il Consiglio pastorale è composto da un numero fisso di membri, sacerdoti e laici, attivi nella pastorale di zona.
Al suo interno sono scelti un coordinatore ed un segretario che assolveranno i compiti organizzativi e amministrativi necessari. Con altri tre membri formeranno il “Gruppo promotore”.
4. La designazione dei membri del Consiglio pastorale di zona, per iniziare, può avvenire per cooptazione da parte del gruppo promotore o tramite assemblee di zona (aperte a presbiteri, religiosi, religiose, diaconi e laici residenti), avendo riguardo alla rappresentanza dei diversi settori di attività, delle parrocchie e delle diverse fasce di età.
5. Ogni Consiglio pastorale definisce al suo interno le modalità operative, in uno spirito di comunione e di corresponsabilità.
6. Il Consiglio pastorale svolge la sua missione nel rispetto delle direttive del Vescovo e del piano pastorale diocesano.
7. Il Vicario foraneo, tramite il Consiglio vicariale, cura le modalità di attuazione delle zone pastorali, vigila sul loro funzionamento, garantisce i contatti tra Diocesi, zone pastorali e parrocchie.
8. Il Consiglio vicariale, presieduto dal Vicario foraneo, è composto dai delegati dei Consigli diocesani e di zona.

Appendice

“La nuova situazione pone la parrocchia nella condizione di un rinnovato e generoso slancio nella formazione e nella cura delle figure ministeriali. Fino al Concilio Vaticano II, la rigida divisione delle parrocchie fungeva da chiara mappa di distribuzione dei ruoli. La presenza di uno o più sacerdoti per comunità correva il rischio di occultare la necessità dei ministeri. Nel momento attuale occorre assumere uno sguardo diverso rispetto al tessuto parrocchiale precedente. Nasce subito l'urgenza di una partecipazione dei laici, che uscendo dalla routine degli onesti ‘collaboratori dell'apostolato gerarchico’ (che hanno peraltro costruito storie splendide) si apra alla creazione di corresponsabili a tempo pieno (e/ o parziale). Potranno nascere figure nuove: l'inserimento stabile di diaconi nei campi dell'animazione liturgica e della carità; la figura di direttori di oratorio e/ o di animatori di pastorale giovanile; la presenza di religiosi nell'assistenza spirituale, pastorale, sanitaria o in alcune iniziative di volontariato sul territorio; la figura di coppie di sposi collegati stabilmente a centri di formazione, di aiuto e di accompagnamento alla vita matrimoniale, ecc. Non occorre attendere lo stato di emergenza (diminuzione del clero) per promuovere questa istanza, basta cambiare la prospettiva con cui guardare le parrocchie e il loro rapporto, per veder nascere la possibilità e la necessità di potenziare il campo dei ministeri e delle missioni ecclesiali affidate a laici. La nuova situazione anzitutto, mette in discussione radicalmente la figura del ministero presbiterale. Per far emergere nuove figure laicali è necessario che il prete si pensi in una nuova ottica. Per ora si intravedono chiaramente solo i pericoli: se non si vuole che il prete diventi un ‘tecnico del culto’, risospinto sempre più in un'area sacrale, sarà necessario ripensare l'identità del ministero.

Egli dovrà apparire sempre di più l'uomo della comunione e della comunione pastorale: meno protagonista diretto e con le mani sporche per molte incombenze di ‘supplenza’, più capace di animare una comunità e all'interno di essa una serie di presenze veramente protagoniste e responsabili della parte loro affidata. Uomo della comunione in atto, dedito all'efficace dispiegarsi di relazioni: questa sarà la sua missione e la sua passione. La sua fatica sarà meno quella di disperdersi in un defatigante attivismo e più quella di dedicarsi affinché persone riscoprano la loro soggettività battesimale, sia per i ministeri intraecclesiali, sia per la testimonianza civile e sociale. [...] La figura ‘comunionale’ del ministero significa che c'è bisogno di sacerdoti che sappiano appassionare le persone ad un comune cammino per l'evangelo, che lo sappiano calare dentro la loro storia, che sappiano far spazio ad altri volti, perché siano protagonisti della missione e della testimonianza. Senza un radicale ripensamento della figura del ministero, non emergerà la figura laicale, con una propria soggettività per le forme più disparate di apostolato”.

(tratto dalla relazione di Mons. Franco Giulio Brambilla, *Prete e parrocchia nella pastorale d'insieme*, Lugano, 24 ottobre 2002)

Zone Pastorali per i tre Vicariati del Sopraceneri
(in neretto le parrocchie di residenza dei Parroci)

Vicariato delle Tre Valli

Zona pastorale Leventina

Airolo, Villa Bedretto

Quinto

Faido, Calpiogna, Campello, Chiggiona, Mairengo, Molare, Osco, Rossura

Prato Leventina, Dalpe

Giornico, Anzonico, Calonico, Cavagnago, Chironico, Sobrio

Zona pastorale Blenio

Dongio, Castro, Corzoneso, Largario, Leontica, Lottigna, Marolta, Ponto Valentino, Prugiasco

Olivone, Aquila, Campo Blenio, Ghirone, Torre

Malvaglia, Ludiano, Semione

Zona pastorale Riviera

Biasca

Bodio, Personico, Pollegio

Claro, Gnosca

Lodrino, Iragna

Osogna, Moleno, Preonzo, Prosito

Cresciano

Vicariato del Bellizzone

Zona pastorale Bellinzona

Bellinzona-Collegiata, Daro

Bellinzona-Cristo Redentore, Ravecchia

Bellinzona-Sacro Cuore, Carasso, Gorduno

Arbedo

Lumino, Castione

Zona pastorale Giubiasco

Camorino, Sant'Antonino

Giubiasco, Pianezzo, S. Antonio

Monte Carasso

Sementina, Gudo

Vicariato del Locarnese

Zona pastorale Gambarogno

Indemini

Magadino, Cadenazzo, Contone, Robasacco

Vira Gambarogno, Caviano, Gerra Gambarogno, Piazzogna, S. Abbondio, S. Nazzaro

Zona pastorale Verzasca Valle e Piano

Brione Verzasca, Corippo, Frasco, Gerra Valle, Lavertezzo Valle, Sonogno, Vogorno

Cugnasco, Gerra Piano

Gordola, Lavertezzo Piano

Tenero, Contra

Zona pastorale Vallemaggia

Avegno

Bosco Gurin, Cerentino

Cevio, Bignasco, Broglio, Brontallo, Campo Vallemaggia, Caveragno, Cimalmotto, Fusio, Linescio, Menzonio, Niva, Prato Sornico, S. Antonio Peccia, S. Carlo Peccia

Gordevio, Aurigeno, Moghegno

Maggia, Coglio, Giumaglio, Lodano, Someo

Zona pastorale Terre di Pedemonte con Onsernone e Centovalli

Intragna, Borgnone, Golino, Palagnedra, Rasa, Verdasio

Loco, Auressio, Berzona, Comologno, Crana, Mosogno, Russo, Vergeletto

Losone, Arcegno

Verscio, Cavigliano, Tegna

Zona Pastorale Locarno e Isole

Ascona

Brissago, Ronco s/Ascona

Locarno Collegiata

Locarno S. Francesco

Solduno

Zona pastorale Madonna del Sasso

Brione s/Minusio, Mergoscia, Orselina

Minusio

Muralto

La definizione delle zone pastorali per i tre Vicariati del Sottoceneri avverrà a conclusione della visita pastorale.
